

gioni», racconta la moglie, arrivata in fretta da Roma. «Anche noi abbiamo sentito la scossa, sapevamo che nell'Aquilano ce n'erano state diverse nei giorni scorsi e così ci siamo preoccupati», prosegue la donna, «mia cognata ha telefonato verso le 4, dopo aver saputo che l'epicentro era stato individuato in zona. Nessuno rispondeva. Il terrore ha preso il sopravvento e quando sono arrivata mio marito era appena stato estratto dalle macerie. Non c'era più. Continuava a ripetere che quella casa era sicura. Invece l'ha ucciso».

Nei tre vicoli del borgo cancellato, tra le macerie della chiesa di San Giovanni — dove solo la statua della Madonna è rimasta miracolosamente in piedi — si aggirano i volontari della Misericordia di Scafa, i carabinieri arrivati anche dall'Alto Sangro, i vigili del fuoco di Pescara, gli agenti della polizia stradale di Chieti. Insieme alle tre salme della famiglia Sidoni, di fronte al monumento ai caduti, viene allineata quella di Refik Hasani, muratore macedone di 42 anni, come tanti suoi connazionali arrivati in Italia in cerca di fortuna. Il fratello Demal, 40 anni, viene dato per disperso. Le speranze di ritrovarlo in vita vengono spente poco dopo le 11, quando i soccorritori individuano il corpo. Salgono così a cinque le vittime a Castelnuovo. Amici e parenti piangono su una vicina panchina.

Nelle altre tre case devastate dalla scossa non ci sono famiglie. Una, di proprietà di turisti romani, era ripartita la sera prima. Così come erano

Salme ricomposte vicino al monumento ai caduti e un cane tra le macerie di Castelnuovo

## SANTO STEFANO DI SESSANIO

# Si sbriciola anche la torre medicea

### Scampò al sisma del 1915. L'imprenditore Kihlgren: la ricostruiremo

**SANTO STEFANO DI SESSANIO.** Il terremoto della Marsica nel 1915 l'aveva appena scheggiata. Stavolta non ha retto all'onda d'urto ed è venuta giù. Con un gran polverone se n'è andata la torre medicea, uno dei simboli storici di Santo Stefano di Sessanio e dell'Abruzzo. Quella torre immortalata in foto e cartoline di uno dei borghi più belli d'Italia, finita anche sulle pagine del New York



I ruderi della torre medicea di Santo Stefano di Sessanio caduti su tre case disabitate

La torre, alta diciotto metri, risaliva al 1200. Battezzata "medicea" perché il borgo ha legato gran parte della sua storia alla famiglia De' Medici, alla quale appartenevano le terre. Santo Stefano raggiunse il suo massimo splendore alla fine del 1743 come base operativa della Signoria di Firenze per il commercio della lana "carfagna", prodotta in Abruzzo e poi lavorata in Toscana e venduta in tutta Europa. Dopo l'unità d'Italia subì una lenta decadenza e un inesorabile spopolamento. La rinascita, qualche anno fa, è legata proprio al giovane imprenditore svedese Kihlgren, che ha acquistato una piccola parte del borgo per realizzare l'albergo diffuso. Grazie all'incontro con Lelio Oriano Di Zio, architetto pescarese, Kihlgren ha attuato un restauro

partiti gli immigrati che abitano le altre due. Nel caso di Aziz la sorte è stata benevola. L'uomo è "scappato" in Germania insieme alla moglie per conoscere la nipotina nata tre giorni fa. «C'è crollato tutto addosso», racconta Jatan Uzeiri, moldavo da sei anni in Italia, che indossa ancora il pigiama. «In casa mi trovavo con mio padre», aggiunge, «siamo fortunati». Miracolati. Come Nicola Marchetti e la sua compagna, scampati alla devastazione

perché la loro è l'unica antica abitazione rimasta in piedi. Nicola è riuscito a salvare uno dei suoi cani, Clint, mentre ha perso le tracce di Pasqua. «Abbiamo cercato di scappare e quando siamo usciti fuori ci siamo accorti che non c'erano più le case e la chiesa», commenta il giovane. «Abbiamo allertato subito i soccorsi perché avevamo capito che era successo un disastro», dichiara Plinio Aloisio, vigile urbano di San Pio delle Camere, «Castelnuovo è

quasi completamente distrutto, contiamo circa 250 sfollati. Stiamo predisponendo una tendopoli per ospitarli in un'area pic-nic in periferia». A Poggio Pienze chi è rimasto si trova riunito nel piazzale del bocciodromo. Mancano all'appello cinque residenti: Rosalba Franco, 39 anni casalinga, suo figlio Loris (10), Alena Ajrulaj (11), Valbona Osmani (13) e Abdia Nuria (41). I loro corpi senza vita erano nelle quattro abitazioni sbriciolate dal

Time, si è sbriciolata in pochi istanti, precipitando su un paio di abitazioni disabitate. «Era il nostro simbolo e il nostro orgoglio», afferma il sindaco Elisabetta Leone. Ma già si pensa alla ricostruzione. Promessa dal miliardario svedese Daniele Elow Kihlgren, colui che ha fatto conoscere il borgo rimettendo in sesto case diroccate e realizzando un "albergo diffuso" per turisti.



Il sindaco Elisabetta Leone discute con l'imprenditore svedese Daniele Elow Kihlgren

terremoto nella centralissima piazza Castello. «Madre e figlio erano uno accanto all'altro», ricorda Lucio Perinetti, consigliere comunale, improvvisato soccorritore come tanti altri suoi concittadini, «sono stati travolti dal muro della loro abitazione e probabilmente neanche si sono resi conto di quanto accaduto. La mamma era seduta su una poltrona, il piccolo su una sdraio e con le manine teneva stretti i braccioli. Una scena che non dimenticherò mai.

Abbiamo scavato a mani nude prima di richiedere l'arrivo di due piccole ruspe. Ma non c'è stato niente da fare. Le persone sono scese in strada e si sono radunate in piazza Rosa. Poi in molti hanno cercato di prestare i primi aiuti».

A Poggio Pienze le case distrutte sono una trentina, circa duecento quelle lesionate in profondità. E' seriamente danneggiato anche il campanile della chiesa di San Felice Martire. «Ci dispiace per quelli che non ci sono più, meno fortunati di noi», sottolinea un'anziana, «le case si muovevano come impazzite. Ho pensato: è la fine. In tutta la mia vita non avevo mai sentito una scossa di terremoto tanto forte. Un incubo». Nell'improvvisato centro di accoglienza si incontra anche Medi Osmani, imprenditore da 18 anni in Italia. Le sue braccia sono fasciate. La maglietta è sporca di sangue. Scoppia a piangere.

«Ero il papà di Valbona», racconta, «una ragazzina bellissima, che frequentava la scuola media di Barisciano. Io, mia moglie e gli altri miei due figli siamo salvi per miracolo. Quando è venuta giù la casa sono riuscito a uscire da una finestra, rompendo i vetri con le mani. Poi ho scavato, scavato fino a spezzarmi le unghie e fino a quando non sono riuscito a tirare fuori i miei cari. Valbona l'ho estratta che era già morta. La mia piccola stella».

sciate. La maglietta è sporca di sangue. Scoppia a piangere.

«Ero il papà di Valbona», racconta, «una ragazzina bellissima, che frequentava la scuola media di Barisciano. Io, mia moglie e gli altri miei due figli siamo salvi per miracolo. Quando è venuta giù la casa sono riuscito a uscire da una finestra, rompendo i vetri con le mani. Poi ho scavato, scavato fino a spezzarmi le unghie e fino a quando non sono riuscito a tirare fuori i miei cari. Valbona l'ho estratta che era già morta. La mia piccola stella».